

Insurrezione, non resistenza

Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*, Rizzoli, Milano, 2009, pp. 40-42

Perché non c'è stato, nonostante la spinta iniziale, un grande moto popolare, veramente travolgente? Perché non abbiamo almeno tentato esplicitamente di crearlo? La verità è che non avevamo capito le possibilità della situazione: nell'euforia attivista dei primi mesi, quel senso di essere portati da un'onda, raramente ci si era fermati a domandarsi: Ma che cosa succede esattamente? Come s'inquadra tutto questo nella storia italiana? Cosa si deve fare, ora, a parte farsi portare dall'onda? Quando rileggo i testi di Mazzini sulla "guerra per bande", mi morsico le dita. C'è già tutto.

È d'uopo ricorrere ad un altro metodo di guerra. È d'uopo trarlo per così dire dalle viscere della nazione, dalle condizioni d'un popolo insorto, dagli elementi topografici della contrada, da' mezzi che le circostanze ci somministrano.

...la guerra per bande: guerra che schiudendo una via d'opre e di fama a qualunque si senta potente a fare, costituendo in certo modo ogni uomo creatore e re della propria sfera, suscitando in mille guise l'emulazione fra paese e paese, distretto e distretto, cittadino e cittadino, pone un campo alle facoltà individuali, e sveglia altamente l'indole nazionale.

... E l'odio e la vendetta, turpi in sé, si convertono in santissimi affetti, quando la vittima è il depredatore straniero, e l'altare quello della libertà e della patria. E senza quell'odio e quella vendetta non acquisteremo mai la patria e la libertà. E quell'odio si suscitava, se s'innalzava a tutti il grido di guerra - se si rivelava al popolo la propria forza - se gli si insegnava una guerra che invece di esigere educazione, scienza, materiali di campo e sommissione di schiavo, non richiedeva che ardire, vigoria di braccio e di membra, conoscenza de' luoghi, astuzia e prontezza - se accennandogli l'austriaco, gli si diceva: l'oro, l'armi e il cavallo son preda vostra - se l'autorità rivoluzionaria diffondeva per ogni dove la chiamata e le somme norme della guerra per bande - se pochi vecchi soldati davano un primo esempio, cacciandosi alla testa de' giovani che dipendevano dal loro cenno - se la bandiera dell'insurrezione si faceva sventolare ne' villaggi, nelle campagne, su' campanili delle parrocchie - se si davano armi da fuoco, o mancando quelle, si fabbricavano picche ed armi da taglio.

E lime.

Bastava aver studiato i testi giusti, essere un po' meno ignoranti. Si doveva proclamare l'insurrezione, subito. Non la resistenza, ma l'insurrezione: il fondo della situazione, la sua carica esplosiva era politica, non convenzionalmente militare; bisognava impostare subito una guerra politica e popolare, non una resistenza generale e attesistica; agire, non prepararsi. Bisognava dire: andiamo giù in paese, stasera, ora. Chiamiamo la gente in piazza, suoniamo il tamburo, esponiamo le bandiere, i ritratti: possiamo esporre insieme i ritratti del Re, del Papa e di Lenin; tutto il mondo è con noi. Gridiamo: Viva i soviet! viva Gesù Eucarestia! Il resto s'inventa da sé.

Era un niente, in quei giorni, avviare la rivoluzione, l'Alto Vicentino avrebbe preso fuoco in poche ore. Bastava pensarci. Se c'è un comitato nell'aldilà, che giudica e registra i meriti patriottici, questa non ce la perdoneranno mai.

Naturalmente ci avrebbero presto sterminati, almeno la prima infornata, e poi anche la seconda e la terza. Ma almeno l'Italia avrebbe provato il gusto di ciò che deve voler dire rinnovarsi a fondo, e le nostre lapidi sarebbero oggi onorate da una nazione veramente migliore.

Bastava conoscere i testi; ma purtroppo noi non li conoscevamo. La storia della rivoluzione russa ci pareva bellissima ma impertinente; i nostri compagni più autorevoli che probabilmente conoscevano i testi, erano assenti, o in Carnia, o in galera; e mi viene in mente che forse l'hanno fatto apposta, di non mandarci un breve cenno bibliografico, perché conoscevano i nostri temperamenti, e temevano che volessimo strafare. Ad ogni modo, in autunno non avevamo concluso nulla, e poi nell'inverno si era venuti a questa stretta, si era rimasti soli e nudi. E così verso la fine dell'inverno [del 1943], ci siamo cercati istintivamente, per andare almeno insieme in montagna, col senso che non restasse più che il tesoretto dell'antifascismo da difendere, l'onore, per modo di dire.